

lo con certezza? Il giorno prima, di sorpresa, ha aperto gli occhi e ci ha parlato come se non fosse affatto malato. Per i medici è il segno che si sta avvicinando la morte, quando il corpo raccoglie le ultime eroiche energie prima di abbandonarsi alla malattia. Il viceprimario mi spiega che spesso la dose di morfina nelle ultime ore è così potente da provocare un'overdose. Dunque: se si fosse sottoposto all'ultimo ciclo di radioterapia, e se non gli avessero somministrato tanta morfi-

na, mio padre sarebbe morto più tardi e con più sofferenza. Qualche giorno più tardi lo racconto ad un amico medico specializzando in anestesia. Mi dice: succede in molti ospedali. E specialmente in quello dove è morto tuo padre. So che il primario modifica il protocollo degli oppiacei per lenire il dolore dei pazienti e, forse, per accelerare il loro passo.

E' stata eutanasia? Sì, se la dose è stata volontariamente letale. Sì, perché mio padre era un corpo in bilico, e i medici pietosamente l'hanno spinto verso la morte. Che sarebbe arrivata comunque, che sarebbe stata peggiore -

come sempre quando si procrastina un compito gravoso.

Flamigni: «Troppe ipocrisie, la politica è in ritardo. Serve un'etica della compassione»

Intervista al professore ordinario di Ginecologia e membro del Comitato nazionale di bioetica:

«Si lasci perdere il dibattito sul partito unico e ci si occupi di temi eticamente sensibili»

di **Alessandro Antonelli**

Una politica «ipocrita», in ritardo nei confronti dell'opinione pubblica e troppo presa dalla ricerca di un'etica della verità che non consente di arrivare a decisioni concrete. Sulle responsabilità della classe dirigente sul problema dell'eutanasia, il giudizio del professor Carlo Flamigni, ordinario di Ginecologia e Ostetricia all'Università di Bologna e membro del Comitato nazionale di bioetica, è durissimo. E contiene una strigliata alle forze della maggioranza: «Invece di pensare al partito unico si occupino di temi eticamente sensibili».

Il ministro della Salute Turco ha annunciato una Commissione di esperti sulla terapia del dolore e la dignità del fine vita, ma ha espressamente escluso che il caso Welby, e dunque il tema dell'eutanasia, sia all'ordine del giorno. Perché la politica ha paura di aprire il dibattito sulla "dolce morte"?

«Il problema è che la bioetica nella politica la fa la senatrice Binetti. Ma l'opinione pubblica cattolica è favorevole all'eutanasia»

La politica è in ritardo rispetto alla morale comune. Sui temi eticamente sensibili la società ha vedute di gran lunga più progressiste della classe dirigente e anche dell'attuale governo. Le forze della maggioranza sembrano ancora troppo sensibili alle sirene di una certa gerarchia ecclesiastica. Eppure anche tra il popolo dei cattolici l'opinione prevalente è che bisognerebbe concedere a chi soffre così tanto, come Welby, la possibilità di decidere della propria vita e anche della propria morte. E' una questione che attiene alla dignità dell'uomo e non solo alla sua sofferenza.

La politica è divisa, oppure è timida e aranca. La domanda è "eutanasia" e la risposta è "testamento biologico". Un modo per aggirare la questione?

E' possibile che la discussione aperta sul testamento biologico sia un modo per eludere questioni più radicali. Il vero problema è che oggi la bioetica nella politica

la fa soprattutto quella straordinaria colonna del nostro Senato - mi verrebbe da dire la quinta colonna - che è la senatrice Paola Binetti.

Lo scontro è solo tra laici e cattolici? Qual è l'opinione prevalente tra gli esperti del comitato di bioetica?

C'è ancora una forte spaccatura tra laici e

cattolici tanto che il documento sul testamento biologico è stato un po' svuotato del suo significato da un altro documento del presidente D'Agostino, che va persino aldilà delle indicazioni dei cattolici, per le quali all'idratazione e alla nutrizione non si può rinunciare tranne che non sia evidente che ciò rappresenti un danno per la persona.

Secondo le leggi vigenti e il codice deontologico medico, sarebbe possibile staccare la spina a Welby?

Secondo me sì, per altri esperti invece non è possibile. Ma bisognerebbe somministrare una terapia antalgica continuata per cui lo staccare la spina non comporti sofferenza. Il vero paradosso, o meglio la vera ipocrisia, è che se uno rifiuta le cure nessuno glielo può imporre, ma se lo comincia non le può più sospendere.

Quanto può pesare il caso Welby e il dibattito sull'eutanasia sul rinnovo del Comitato nazionale di bioetica? A cosa è dovuta l'impasse sulle nuove nomine?

Sinceramente non lo so, nessuno ne parla anche se filtrano sempre tanti nomi su cui finora non è stato raggiunto l'accordo. Io spero che la vicenda Welby abbia un notevole peso, affinché l'opinione pubblica si sensibilizzi. L'osservazione del dolore può essere sconcertante da certi punti di vista; ma è anche capace di creare una maggiore coscienza del problema, anche perché tutti tendiamo a riferirla a noi stessi.

Vuol dire che l'esibizione del dolore può contribuire a smuovere le coscienze?

Ho visto tante persone cambiare opinione

nei confronti degli accanimenti terapeutici quando si è cominciato a capire che non è in ballo soltanto il problema della sofferenza, liquidato con il proposito di fare più centri contro il dolore, ma soprattutto quello della dignità delle persone. Voglio

dire: io posso anche venir sedato ogni giorno ma non voglio morire nelle mie feci o nelle mie urine e lasciare questo ricordo a mia moglie.

Nel vuoto lasciato dalla legge, il rischio di pratiche clandestine aumenta a dismisura.

Senza altro. Nessuno oggi ha dati precisi, ma tutte le persone che ho interpellato hanno ammesso di aver agito, in condizioni simili a quelle in cui si trova Welby, attraverso dosi di morfina tali da arrivare alla morte.

Che cosa, secondo lei, impedisce una discussione serena che vada oltre la pura contrapposizione ideologica o religiosa?

Il fatto che si vada alla ricerca di un'etica della verità che non può soddisfare nessuno, perché le verità sono tante. La sollecitazione dovrebbe essere quella ad andare verso un'etica della compassione. Credo che questo terreno ci vedrebbe tutti molto più uniti.

«Sbagliato affrontare il tema della "dolce morte" attraverso l'etica della verità: così non si ottiene nulla»

Unione divisa Giordano: «Welby ha ragione»

I medici cattolici tornano a tuonare: «La difesa della vita è un valore assoluto»

Forse occorrerebbe davvero. Un'inchiesta sul dolore, sulle sofferenze dei malati terminali o di coloro «che sono inabilitati a vivere una vita degna di

essere vissuta come loro avrebbero voluto viverla». La proposta giunge da Franco Giordano, segretario di Rifondazione e piomba nel bel mezzo di un dibattito

sofferto su un tema altresì complesso - l'eutanasia - su cui la stessa Unione è spaccata. Uno schieramento che, di nuovo, sui temi etici, sociali, civici è tagliato sul fron-

te laico-cattolico. «Welby? - commenta Giordano - Ha ragione. E noi tutti dovremmo fare veramente un passo indietro sul terreno delle ideologie perché è ormai